

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

40



internet: www.teatrinodeifondi.it
e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it



Association des centres culturels de rencontre
www.accr-europe.org • info@accr-europe.org

Joël Pommerat

Tremo

(1 e 2)

Con il sostegno di:

BCLA/ Ambasciata di Francia, Fondazione Nuovi Mecenati



Titolo originale: *Je tremble (1 et 2)* (Actes-Sud Éditions, 2007)

Per la fotografia di copertina

© Elisabeth Carecchio

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2009

via Zara, 58

56024 Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it

e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-245-1

con una nota di
*Olivier Descotes, Antonio Calbi, Gioia Costa,
Christine Ferret e Massimo Monaci
del Comitato artistico di "Face à Face"*

*traduzione di Caterina Gozzi
con la collaborazione di Antonia Gozzi*



Joël Pommerat: *Tremo*

Autore e regista, Joël Pommerat lavora con la Compagnia “Louis Brouillard” che ha fondato nel 1990, mettendo così la prima pietra di una ricerca dell’inafferrabile. Con questo gruppo egli realizza tutti gli spettacoli che scrive per i suoi attori, convinto che lo stile drammatico sia da ricercare nel lavoro con gli interpreti, e non nel lavoro sulla scenografia, le luci, il suono.

Spesso definito “teatro dell’intimo”, quello di Joël Pommerat è anche un “teatro del reale” che profondamente si iscrive nello spirito dei nostri tempi: “Il teatro è la mia possibilità di captare il reale e di restituirlo a un alto grado di intensità, di forza... Attraverso mezzi che sono artifici, io cerco il reale. Non la verità. Mi interessa solo la realtà. Dicono che le mie pièce sono strane... Sì, la stranezza è l’insieme delle contraddizioni che il reale non può tenere assieme perché la vita in società non lo permette necessariamente, contraddizioni che esistono ma davanti alle quali si volge altrove lo sguardo. E lì non ci si volta...”

Dal 1990, attraverso quindici testi, Pommerat segue da presso e disseziona nel nostro quotidiano quel che corrompe il legame sociale nella gabbia delle paure, dei codici, delle viltà. I suoi temi preferiti sono spesso quelli della famiglia e delle relazioni genitori-figli, temi trattati come dei precipitati, dei condensati della nostra società, non senza ricordare Tchekhov (*Grâce à mes yeux, Le Petit Chaperon rouge, Cet enfant, Pinocchio*). Con la trilogia che si apre con *Au monde* (2004), la problematica dell’intimo tocca più esplicitamente il politico: viene preso in considerazione il mondo dei potenti, mercanti d’armi o presentatori televisivi. La pièce *Les marchands*

(2006) affonda le radici nel mondo del lavoro attraverso il racconto dell'alienazione di un'operaia che lavora in una fabbrica di componenti militari. Il tema della guerra traspare in filigrana dall'insieme della trilogia.

Anche se Pommerat non si abbandona ad alcuna "denuncia", ciò non impedisce che la giustapposizione dei punti di vista e di sequenze contraddittorie, così come lo scarto tra i fatti e la loro percezione, scuota lo spettatore.

Il dittico *Tremo (1) e (2)*, creato per la seconda parte del Festival di Avignone nel 2008, rafforza ancora la dimensione politica dell'opera di Pommerat e il filtro che permette ora di esplorare la questione sociale non è più la famiglia ma l'individuo. *Tremo* è una traversata di istanti, di canzoni, di racconti, in un mondo di paillettes e di illusioni che assomiglia a quello del cabaret o dello show espressionista.

In quest'opera, in quest'universo si fa spettacolo di tutto, le narrazioni-confidenze di molti personaggi mutilati fisicamente o spiritualmente fanno intendere, talvolta con una violenza senza eguali, l'impossibilità di ogni condivisione. Lavoro, amore, alienazione sono evocati con la derisione un po' volgare di una trasmissione di confessioni televisive. Questo testo segna una certa rottura nel lavoro di scrittura di Pommerat: addio alla favola e al dialogo, rafforzamento del frammentario a vantaggio di una drammaturgia semplificata, che vuole essere sia antropologica che poetica, ma sempre più a ridosso dei corpi e delle persone, ispirata dai tremiti della presenza.

FACE À FACE: SCRITTURE DEL REALE

a cura del Comitato artistico di FACE À FACE (Olivier Descotes, Antonio Calbi, Gioia Costa, Christine Ferret, Massimo Monaci)

Il teatro è sempre stato, da Molière alla Commedia dell'Arte, e ancora oggi, un punto di contatto, di dialogo, di scambi fecondi tra la Francia e l'Italia. Ciò, al di là delle diversità che caratterizzano le scritture teatrali e i sistemi produttivi del settore, al di là di tutto quello che ha potuto separare i nostri due paesi in questi ultimi anni nell'ambito dello spettacolo dal vivo. Il teatro è realmente al centro della relazione culturale che unisce le due nazioni.

"Tradurre, pubblicare, rappresentare il teatro contemporaneo francese in Italia", questo l'obiettivo che si proponeva di realizzare un programma pluriennale avviato nel 2005 dall'Ambasciata di Francia in Italia. Oggi, nel 2009, il festival *Face à Face – Parole di Francia per scene d'Italia* è alla sua terza edizione. Attraverso più di centocinquanta rappresentazioni e letture, le opere di una trentina d'autori di lingua francese saranno alla portata del pubblico italiano sull'intero territorio nazionale, da Torino a Palermo, passando per Firenze, Roma, Napoli...

Per quanto il filo conduttore di questa scommessa sul teatro, di questo dialogo, sia concentrato sull'istante febbrile, appassionato della rappresentazione e dell'incontro con gli autori, per noi è altrettanto importante che di tutto ciò sia conservata traccia, e che i testi esistano per le generazioni che verranno, "disponibili" nelle biblioteche

private o pubbliche per altre platee, per nuove messe in scena. Cosa sarebbe difatti il teatro senza la sua immensa capacità di “mantenere la memoria”, senza quella brace che mantiene viva la fiamma del momento unico di condivisione della rappresentazione? Che cosa sarebbe il teatro senza il ricordo del teatro? È importante che i testi restino e generino nell’interiorità della lettura un altro tipo di avvenimento, forse meno celebrativo, meno fugace. È importante che editori italiani operino la scelta di un ritmo lento e che affianchino al tempo della scena un tempo intimo, che diano agli spettatori l’opportunità di diventare lettori.

L’editore Titivillus ha voluto condividere questa importante impresa che è oggi la pubblicazione in Italia di testi teatrali tradotti dal francese per *Face à Face*, scelti – nel novero di una produzione letteraria tutto sommato abbondante – in ragione della loro attualità, ma anche delle loro specificità stilistiche, delle diversità dei registri e del tipo di rapporto che gli autori intrattengono con la lingua. Un rapporto che in Francia continua a essere di natura molto letteraria, con ricerche formali sperimentali, anche sui registri della volgarità, della trivialità.

Da questa eterogenea varietà, anche in assenza di un quadro drammaturgico globale, si delineano una serie di tratti comuni, linee di condivisione che danno luogo a una teatralità specifica. Qualche esempio:

- lo statuto del testo come semplice elemento di scrittura dello spettacolo, come partitura, nella tradizione di un patrimonio che va da Craig a Artaud e Kantor;
- l’assenza di una netta distinzione tra dialogo e monologo o tra testo e didascalie;
- la mescolanza di registri linguistici e la rottura della corrispondenza personaggio – modo di parlare;
- la scomparsa parziale o totale della categoria “personaggio”, in assenza di caratterizzazioni psicologiche ben definite o di una storia con un inizio e una fine;

- il ricorrere di scritture frammentarie, disarticolate e pluridirezionali, che implicano un’arte del montaggio di tipo quasi cinematografico;
- l’attenzione alla lingua parlata, la frequenza di monologhi e di lunghe repliche, a detrimento dello sviluppo dell’azione;
- la trasposizione dei “rumori del mondo” (discorsi politici e mediatici, conversazioni quotidiane...) che trasporta il drammaturgo sul terreno del documentario, del reportage.

Questi diversi elementi, certo operanti in misura differente a seconda degli autori, convergono nella volontà di operare nel reale e creare un diverso tessuto di relazioni, opponendosi al linguaggio dominante. Il dispositivo di enunciazione diventa una forma per interpellare il mondo tanto più che i temi trattati riguardano spesso la dimensione politica: rapporti di lavoro, mercificazione, disastri sociali e esistenziali, esperienza della guerra.

I drammaturghi che presentiamo non si rifanno ad alcuna specifica corrente di pensiero, né ad una qualche forma di impegno, ma certamente hanno in comune anche il gusto della derisione e del riso di fronte alla complessità.

Per il 2009 presentiamo la traduzione delle seguenti opere:

Cannibali di Ronan Chéneau
Flessibile hop hop di Emmanuel Darley
Eccoci qua di Philippe Minyana
Incendi di Wajdi Mouawad
Tremo di Joël Pommerat
Terrore di Safaa Fathy
Tra le gonne di Guyette Lyr
Hilda di Marie N’Diaye

Ringraziamenti a: CulturesFrance, SACD, PAV.

Tremo

Personaggi

IL PRESENTATORE	DUE DONNE MOLTO INCINTE
IL DOPPIO DEL PRESENTATORE	L'ANIMATORE
UNA DONNA	LO SPETTATORE
LA DONNA MESSA MALE	UN CLOWN BIANCO
LA RAGAZZA IN MAGLIETTA	DUE ADOLESCENTI
SUA MADRE	UN VECCHIO
L'UOMO PIÙ RICCO DEL MONDO	L'UOMO VAMPIRO
L'UOMO CHE NON ESISTEVA	TRE DONNE
UN BAMBINO	LA PROCURATRICE
LA MADRE DEL BAMBINO	IL PADRINO
IL PADRE DEL BAMBINO	LA PRESIDENTE
UN UOMO	IL POLIZIOTTO
LA FAMIGLIA DELLA DONNA MESSA MALE:	LA DONNA TESTIMONE
IL FRATELLO, LE DUE SORELLE,	UNA PROSTITUTA
LA MADRE, IL PADRE	L'UOMO SCONOSCIUTO
LA DONNA MOLTO VECCHIA	LA TERRORISTA
LA GIOVANE DONNA	LA SIRENA

I

1.

Un sipario si apre su una scena vuota, poco illuminata. Un personaggio in abito scuro appare dal fondo. Avanza verso il pubblico. Ha un microfono in mano.

IL PRESENTATORE Signore e signori, buonasera. Prima di cominciare questa serata, mi piacerebbe dirvi qualcosa qualcosa vedrete di un un po' particolare. Eccoci all'inizio di questa serata, intitolata *Tremo*, serata durante la quale è poco probabile che arrivate a tremare veramente essendo in realtà, questo titolo, un titolo così – un titolo casuale. Invece, c'è una cosa che succederà senz'altro e questa cosa devo dirvela, signore e signori, ve lo devo. Alla fine di questa serata, proprio alla fine di questa serata, proprio all'ultimo momento (*silenzio*) morirò. Morirò

sì.
Proprio alla fine di questa serata, signore e signori
morirò
davanti a voi
davanti ai vostri occhi.
(*silenzio*)
Ecco
non vi dirò di più
perché non è il momento di farlo.
(*pausa*)
Forse avete qualche domanda?

Pausa.

*Si sente, provenire dal fondo, una voce: «pssitttt! bé! ho!»
Il Presentatore si volta. Una lucina in lontananza. Un colpo di pistola. L'uomo cade a terra.*

Pausa.

Si rialza.

Bene
credo che la serata possa cominciare adesso,
ma non dimenticatevi di quello che vi ho appena
detto:
alla fine, più tardi, proprio alla fine di questa serata
morirò davanti ai vostri occhi, e per davvero questa volta...
Ecco...
(*intro di una musica ritmata: Sex Bomb*)
Nella vita avete forse come me osservato la distinzione che facciamo tra ciò che è serio e ciò che non lo è, tra le cose serie dell'esistenza e quelle che non lo sono.

Ogni giorno ci obbligano a fare questa distinzione. Ebbene, signore e signori, per noi qui lo vedrete potrete constatarlo è tutto serio.

Stasera, facciamo festa.
Tremere di gioia, piangeremo dal ridere, insieme amici miei,
tutti insieme, se siete d'accordo.

Buio.

Luci. L'uomo balla e canta con scioltezza. Musica forte. Gioco di luci.

2.

Silenzio. La scena è vuota. Un sipario luminoso e scintillante maschera il fondo della scena. Verso il proscenio un microfono su un'asta. Una donna entra e va verso il microfono. Come se volesse cantare. Anche il suo vestito scintilla. La sua voce risuona e si amplifica sempre di più durante la scena.

LA DONNA Buonasera signore e signori.
Vi siete accorti, come me, di una cosa?
Non abbiamo più futuro!
Ve ne siete accorti? Anche voi?
È successo a qualcuno dei presenti qui stasera di immaginare seriamente, diciamo negli ultimi tre mesi, un futuro per sè e per la nostra società, la nostra bella società umana?

Un bel sogno d'avvenire per la nostra società umana?

Qualcuno potrebbe seriamente affermarlo?
Non credo...
Ma dove sono finite le idee, santo Iddio?!
Datemi un'idea che mi faccia sognare, santo Iddio,
e subito!
Io non ne posso più.
Un'idea, un futuro –
dove siete voi di cui sarebbe il lavoro, il mestiere,
di cui è la responsabilità insomma?
Che cosa fate?
Dove siete, voi gente responsabile delle idee?
Non mi potreste rifilare un po' di sogni almeno?
Cosa combinate, sant'Iddio, vi grattate il cervello
o cosa?
Ma un cervello non si gratta,
si scalda, bolle, esplode, tutto qua
a suon di pensieri
pensieri molto forti e soprattutto costruttivi,
ecco, tutto qua.
Io voglio sognare, capito?
Perché ne ho diritto, come tutti
perché non ne posso più, voglio un futuro
voglio che mi sia dato un futuro
ne ho diritto.

La donna smette improvvisamente di parlare, ma si continua a sentire la sua voce che risuona in tutto il teatro.

VOCE
DELLA DONNA

Chi potrebbe sostenere che non ho diritto a un futuro?
Chi potrebbe venirmi a dire in faccia che non ho più il diritto di sognare il mio futuro,
un futuro bello, un futuro che possa entusiasmar-mi,

un sogno che possa portarmi, che possa trasportarmi con le sue ali, le sue grandi ali euforiche, ottimiste, piacevoli verso un futuro?
Chi?
Ah no! Veramente
non sono contenta,
stasera non sono contenta
e lo dico.
Ecco.

Buio.

3.

Stesso luogo. La donna è scomparsa. Il microfono sull'asta è rimasto illuminato.

Il Presentatore sta dietro il microfono un po' a distanza.

IL PRESENTATORE *(facendo un gesto verso il microfono).*

Grazie.

(la luce sul microfono si spegne)

Bene credo di intuire che alcuni di voi esitano ancora a lanciarsi con me in questa serata, esitano ancora ad abbandonarsi e si pongono ancora qualche domanda.

Allora signore e signori, per favore, attaccatevi al mio braccio, non abbiate paura.

Quello che vedrete qui non lo vedrete, no, ma lo sentirete.

Allo stesso modo, quello che sentirete non lo sentirete, no... ma lo vedrete.

Ciò che proverete sarete voi stessi a crearlo, e ne rimarrete gli artefici, sempre, anche dopo la fine di questa serata, anche una volta tornati a casa.